

I dirigenti delle lotte «illegali» sfidano il potere e ne denunciano le contraddizioni

Bilancio pubblico a Madrid delle «Comisiones Obreras»

Conferenza stampa presieduta da Camacho, Sartorius, Garcia Salve, Saborido - Aperse le «giornate» dei cinque partiti democristiani spagnoli, presenti duecento delegati - Critiche della stampa al discorso di Arias Navarro



L'incontro tra i soldati del MPLA e abitanti della città di Carmona, al momento della sua liberazione, in una foto diffusa ieri dall'agenzia BTA

Il governo USA insiste per gli aiuti ai secessionisti Kissinger accusa il Congresso per il fallimento della linea d'intervento in Angola

Frede reazioni a Washington all'articolo delle «Isvestia» - Secondo un giornale di Johannesburg l'intervento di Pretoria in Angola fu richiesto da alcuni paesi africani

WASHINGTON, 30. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che l'URSS non ha ufficialmente informato gli Stati Uniti di assicurare una conciliazione tra le forze patriottiche in Angola. L'articolo delle «Isvestia» che ribadisce la disponibilità sovietica ad una soluzione politica del conflitto angolano è stata accolta dunque con freddezza a Washington, come con freddezza era stata accolta nei giorni scorsi l'iniziativa del MPLA per stabilire rapporti amichevoli e di cooperazione con gli Stati Uniti.

Le «Isvestia» scrivevano ieri che «la posizione sovietica sulla questione angolana è stata e resta coerente e intransigente», che l'URSS considera un principio fondamentale della sua politica estera «l'aiuto ai movimenti di liberazione nazionale che lottano contro il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo» e che «approva ancora oggi le azioni che possano contribuire al consolidamento in Angola di tutte le forze patriottiche che agiscono per la vera indipendenza e un libero sviluppo di quel paese». L'articolo mostra anche le preoccupazioni perché «gli avvenimenti in Angola e attorno a quel paese lasciano già il segno sui affari internazionali».

È intervenuto nella guerra angolana al fianco dei movimenti secessionisti UNITA e FNLA su richiesta di alcuni paesi africani. Il giornale non rivela di chi si tratti, ma la agenzia americana AP ritiene che fra essi siano lo Zaire e lo Zambia, paesi che hanno intrattenuto, malgrado la duplice autorità di opposizione praticata dal governo di Pretoria, buoni rapporti con il Sud Africa.

Il governo di Vorster avrebbe presentato in parlamento un progetto di legge che attribuisce al Sud Africa il ruolo di gendarme dell'Africa meridionale. Il progetto di legge autorizza infatti il governo a utilizzare l'esercito «per prevenire o respingere» fuori dalla Repubblica ogni conflitto armato che è o può essere una minaccia alla sicurezza della Repubblica. La zona di intervento che il progetto prevede è costituita

da tutta la parte dell'Africa che si trova al di sotto dell'equatore. Di fatto Pretoria cerca di legalizzare ogni intervento armato contro altri paesi ed in particolare contro l'Angola. E proprio nella parte meridionale di questo paese sono in fase di avanzata realizzazione enormi impianti militari ed in corso un massiccio concentramento di truppe. Nei giorni scorsi sono stati anche mobilitati i riservisti fino ai 50 anni di età. Ma perché il progetto sudaficano di farsi gendarme dell'Africa possa riuscire c'è bisogno prima di tutto dell'appoggio di almeno alcuni paesi della regione. E questa indubbiamente è la parte più inquietante del progetto che, stando alle rivelazioni riportate in apertura del «Johannesburg Star» avrebbe già trovato gli appoggi necessari.

Il progetto di legge tuttavia troverà ostacoli davanti a sé se è vero come riferiscono alcune autorevoli fonti che esso ha già provocato nello stesso Sud Africa proreazioni di opposizione. Questo cambiamento, ha dichiarato per esempio un deputato della opposizione, Van Zyl-Slabert del Progressive Reform Party «potrebbe essere interpretato da paesi esteri come la dimostrazione di intenzioni aggressive».

Promosso dal Vaticano e dalla Libia

A Tripoli convegno cristiano-islamico

Promosso dal Vaticano e dalla Repubblica araba di Libia, avrà luogo a Tripoli dal 1 al 4 febbraio un convegno «cristiano-islamico» allo scopo di favorire l'avvicinamento e la comprensione tra il mondo islamico e quello cristiano, affinché possano affrontare insieme le sfide del nostro secolo.

Il convegno, al quale sono stati invitati anche esponenti libanesi, musulmani e cristiani maroniti, oltre a numerose personalità di tutto il mondo arabo, si propone di contribuire a sbloccare l'attuale situazione mediorientale che ha portato, non solo, ad un punto morto, la sempre più complessa questione dei Luoghi Santi; e di Gerusalemme, ma ha messo in serio pericolo la sopravvivenza stessa dello Stato del Libano con tutti i riflessi negativi positivi per una corretta e ormai non più rinviabile soluzione del problema palestinese.

La Santa Sede sarà rappresentata dal cardinale Sergio Pignedoli, presidente del Segretariato per i non cristiani, da monsignor Pietro Rossa, e da monsignor Francesco Abu-Mech, quale responsabile della sezione islamica di detto dicastero.

È ricordato a tale proposito che il cardinale Pignedoli fu già latore di un messaggio personale di Paolo VI nell'aprile 1974, allo scomparso presidente libanese, che in tale occasione l'impegno del suo paese e di tutto il mondo islamico per dare una soluzione di carattere internazionale ai Luoghi

Dal nostro inviato

MADRID, 30. In una conferenza stampa tenuta ieri sera in un hotel erano presenti decine di decine di giornalisti, ma persino la televisione, anche se poi non ha trasmesso nulla.

Il primo ministro libanese Rashid Karame ha affermato che Israele potrebbe sferrare un attacco nella regione meridionale del paese per sabato l'ultima tregua fra le forze cristiane e quelle musulmane, raggiunta una settimana fa con la mediazione siriana. Anche il portavoce dell'OLP ha dichiarato che in seguito a notizie di movimenti di forze israeliane lungo il confine libanese, il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Arafat, ha ordinato il ritiro delle unità regolari dell'esercito libanese. Nella città di Beirut e ha disposto per i guerriglieri in tutto il paese lo stato di massima allerta. A giustificare l'allarme di Karame e le successive dichiarazioni dell'OLP vi sono, oltre ai citati movimenti di truppe, an-

che ripetuti voli di ricognizione compiuti da aerei di Tel Aviv sul Libano meridionale nelle ultime 48 ore, nonché diverse incursioni di motosiluranti israeliane nelle acque libanesi.

Anche l'esperienza del passato — si nota a Beirut — rende legittimi i timori nei confronti di Israele che si accatasta ogni volta che si prospetta la possibilità di una conclusione del conflitto libanese.

La tregua continua intanto ad essere applicata. In una dichiarazione del comando militare supremo si afferma che i combattimenti dovranno rispettare l'accordo non incontrano difficoltà. Nella maggior parte delle vie di Beirut e nelle principali vie di comunicazione del paese sono state rimosse le barrierte. Uffici pubblici e ban-

che hanno avviato una certa ripresa del lavoro. Nella capitale proseguono i contatti e gli incontri politici. Per oggi è prevista una riunione dei capi della comunità musulmana per lo studio delle linee di una nuova costituzione. Intensi sono stati i colloqui a Beirut del ministro degli Esteri siriano Khaddam, il quale ieri sera, parlando con i giornalisti, ha dichiarato che la Siria garantirà in avvenire gli accordi che regolano la presenza dei guerriglieri palestinesi nel Libano, sulla base del rispetto della sovranità di quest'ultimo paese. In queste dichiarazioni dopo l'accordo raggiunto a suo tempo al Cairo fra il governo di Beirut e la Resistenza palestinese, Khaddam ha fatto queste dichiarazioni dopo essersi incontrato con Arafat e con altri esponenti pa-

lestinesi. Nei giorni scorsi egli aveva avuto anche incontri con esponenti delle due fazioni libanesi in lotta, al fine di indurre le parti ad impegnarsi per la normalizzazione della situazione.

WASHINGTON, 30. La visita del Premier israeliano Rabin a Washington si avvia alla conclusione con formalità espressive di soddisfazione ma anche con chiari segni che fra Rabin e dirigenti americani permangono alcune divergenze. Il primo ministro di Tel Aviv ha detto, parlando alla associazione stampa americana, che la Siria sta cercando di insediare in Libano un governo musulmano estremo attraverso l'ammiantamento della popolazione cristiana di quel paese. Il tentativo di attuare la islamizzazione del Libano», ha sostenuto Rabin, indica quale potrebbe essere la sorte di una minoranza in un mare di paesi arabi.

Due ore dopo, il governo americano esprimeva una opinione diversa sulla Siria. In realtà, ha detto il portavoce del dipartimento di Stato John Tanner, la Siria ha svolto un ruolo costruttivo nel promuovere una tregua e un compromesso politico fra cristiani e musulmani libanesi.

Si è trattato — a giudizio degli osservatori — del primo elogio rivolto dagli Stati Uniti alla Siria in pubblico in relazione al conflitto libanese, anche se funzionari americani avevano già precedentemente sottolineato la moderazione di Damasco.

Nel suo discorso alla associazione stampa, Rabin ha messo pure in risalto le altre divergenze emerse nel corso della visita, divergenze che riguardano sia il futuro degli arabi palestinesi sia il livello degli aiuti militari americani a Israele. Il governo di Israele, ha detto Rabin, ribadisce l'intransigenza di Tel Aviv, non seguirà nessun appello ad ammorbidire la sua decisa opposizione a trattare con la Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il bersaglio preferito dei militari golpisti in queste ultime ore è il leader della destra DC ed ex presidente della repubblica Eduardo Frei che, dopo due anni di assoluto silenzio anche davanti ai crimini più atroci e alle proteste di buona parte della stessa democrazia cristiana, è alla fine sceso in campo godendosi di un trattamento tutto speciale, ottenendo di poter pubblicare e diffondere, seppure in un numero limitato di copie, un manifesto nel quale attacca duramente la giunta golpista.

A marzo scade l'ultimatum che i generali hanno dato a Pinochet perché risani l'economia, esca dall'isolamento internazionale e sciolta la Gestapo cilena, la famigerata DINA, il potentissimo servizio di segreto che è la maggiore forza di Pinochet.

Timori a Beirut per un possibile attacco delle forze di Tel Aviv

Movimenti di truppe israeliane segnalati sul confine libanese

Dichiarazioni del Primo ministro Karame e di un portavoce di Arafat - La Siria garantirà gli accordi sulla presenza dei palestinesi nel Libano - Sarebbero emerse divergenze a Washington fra Rabin e i dirigenti americani

BEIRUT, 30. Il primo ministro libanese Rashid Karame ha affermato che Israele potrebbe sferrare un attacco nella regione meridionale del paese per sabato l'ultima tregua fra le forze cristiane e quelle musulmane, raggiunta una settimana fa con la mediazione siriana. Anche il portavoce dell'OLP ha dichiarato che in seguito a notizie di movimenti di forze israeliane lungo il confine libanese, il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Arafat, ha ordinato il ritiro delle unità regolari dell'esercito libanese. Nella città di Beirut e ha disposto per i guerriglieri in tutto il paese lo stato di massima allerta. A giustificare l'allarme di Karame e le successive dichiarazioni dell'OLP vi sono, oltre ai citati movimenti di truppe, an-

che ripetuti voli di ricognizione compiuti da aerei di Tel Aviv sul Libano meridionale nelle ultime 48 ore, nonché diverse incursioni di motosiluranti israeliane nelle acque libanesi.

Anche l'esperienza del passato — si nota a Beirut — rende legittimi i timori nei confronti di Israele che si accatasta ogni volta che si prospetta la possibilità di una conclusione del conflitto libanese.

La tregua continua intanto ad essere applicata. In una dichiarazione del comando militare supremo si afferma che i combattimenti dovranno rispettare l'accordo non incontrano difficoltà. Nella maggior parte delle vie di Beirut e nelle principali vie di comunicazione del paese sono state rimosse le barrierte. Uffici pubblici e ban-

che hanno avviato una certa ripresa del lavoro. Nella capitale proseguono i contatti e gli incontri politici. Per oggi è prevista una riunione dei capi della comunità musulmana per lo studio delle linee di una nuova costituzione. Intensi sono stati i colloqui a Beirut del ministro degli Esteri siriano Khaddam, il quale ieri sera, parlando con i giornalisti, ha dichiarato che la Siria garantirà in avvenire gli accordi che regolano la presenza dei guerriglieri palestinesi nel Libano, sulla base del rispetto della sovranità di quest'ultimo paese. In queste dichiarazioni dopo l'accordo raggiunto a suo tempo al Cairo fra il governo di Beirut e la Resistenza palestinese, Khaddam ha fatto queste dichiarazioni dopo essersi incontrato con Arafat e con altri esponenti pa-

lestinesi. Nei giorni scorsi egli aveva avuto anche incontri con esponenti delle due fazioni libanesi in lotta, al fine di indurre le parti ad impegnarsi per la normalizzazione della situazione.

WASHINGTON, 30. La visita del Premier israeliano Rabin a Washington si avvia alla conclusione con formalità espressive di soddisfazione ma anche con chiari segni che fra Rabin e dirigenti americani permangono alcune divergenze. Il primo ministro di Tel Aviv ha detto, parlando alla associazione stampa americana, che la Siria sta cercando di insediare in Libano un governo musulmano estremo attraverso l'ammiantamento della popolazione cristiana di quel paese. Il tentativo di attuare la islamizzazione del Libano», ha sostenuto Rabin, indica quale potrebbe essere la sorte di una minoranza in un mare di paesi arabi.

Mentre continuano i combattimenti fra il Polisario e le truppe marocchine e mauritane

Missione lampo ad Algeri del primo ministro libico Jallud

Solo il riconoscimento dell'autodeterminazione del popolo saharavi, afferma il presidente Bumedien, può creare le condizioni di una soluzione pacifica

ALGERI, 30. (g.m.). Il primo ministro libico Abdessalam Jallud ha compiuto ieri sera una visita lampo ad Algeri dove si è incontrato con i ministri del governo algerino Bumedien e il leader libico Gheddafi. Il leader libico Gheddafi era stato concluso uno stretto accordo militare tra i due paesi nel caso di aggressione contro uno di essi. Il presidente Gheddafi, inoltre, aveva successivamente dichiarato che «la Libia non sarebbe rimasta con le

braccia incrociate di fronte a una spartizione del Sahara occidentale tra Marocco e Mauritania e se il popolo saharavi fosse stato cacciato dal suo territorio».

Mentre continuano a Rabat e ad Algeri i tentativi di mediazione da parte di diversi paesi arabi per evitare un allargamento del conflitto, nel Sahara occidentale proseguono aspri combattimenti. Dopo la presa del villaggio di Angala da parte delle truppe marocchine (che si erano scontrate con una colonna algerina che scortava un contingente di viveri e medicinali), un violento combattimento ha opposo ieri le unità del Fronte Polisario alle truppe mauritane a 110 chilometri dal porto di Villa Cisneros (Da-

Se non vi piace il Fernet è ora che cominciate a berlo

Fernet Tonic è nuovo, Fernet Tonic è diverso: più "Tonic", e un po' meno Fernet un po' meno Fernet nel sapore.